

che è suo interesse, non nostro. Cosa che probabilmente ha capito», ha detto Frattini, che se l'è presa invece con «certa gente» che «per orrende speculazioni politiche diceva di chiudere le relazioni con l'Iran: così la condanna a morte sarebbe stata certa». Frattini non ci ha mai pensato e lo dimostra l'apertura di credito data al presidente Ahmadinejad.

VERSIONI CONTRADDITTORIE

In queste settimane in realtà le autorità iraniane hanno fornito versioni diametralmente opposte sul caso di Sakineh, a seconda del portavoce di turno. Così abbiamo appreso che la donna - condannata per adulterio e successivamente investita di un secondo capo d'accusa per complicità nell'omicidio del marito - era in attesa di essere lapidata, poi che la pena era stata sospesa. Anzi no: nessuna sospensione. Anzi sì: il ministero

Messaggi

Da Teheran in realtà sono arrivati segnali contrastanti

dell'interno ha ricordato che il processo è in corso e «per le pene molto pesanti c'è una procedura particolarmente lunga». Intanto Sakineh - o comunque una donna con il burqa indicata come tale - è stata costretta a confessare in tv di aver dato una mano all'assassino di suo marito. Prima ancora uno dei suoi avvocati, Mohammad Mostafei, pressato dal clima di intimidazione era fuggito dall'Iran, la moglie e altri familiari erano finiti in carcere per rappresaglia.

Ma, nonostante tutto, secondo Frattini, si può credere ad Ahmadinejad quando dice che è tutta questa storia è stata montata e non c'è niente di vero. Certo a parlare stavolta non è un qualunque portavoce, di un ministero o di un'autorità giudiziaria, ma il presidente in persona, che coglie anche l'occasione per prendersela con gli Usa per come «gestiscono il mondo, l'Iraq, l'Afghanistan e altri luoghi».

Che il regime iraniano abbia molte anime, tutt'altro che solidali le une con le altre, non è una novità di queste ore. Già solo la vicenda Sakineh, però, rappresenta un termometro affidabile sullo scontro di potere in corso a Teheran. L'altalena di dichiarazioni sul caso di un'oscura vedova iraniana dà la misura dell'incertezza e dell'arbitrarietà delle leggi e del potere che le piega a seconda dei propri scopi. Ahmadinejad è uno dei poli del braccio di ferro, Sakineh l'ultimo piccolissimo ingranaggio. ♦

Cronistoria

Condannata a morire sotto una pioggia di pietre



Sakineh Mohammadi Ashtiani, 43 anni, madre di due figli, è condannata alla lapidazione nel 2006. Per la legge è un'adultera, per questo subisce anche una condanna a 99 frustate. Grazie ai suoi avvocati e al figlio il suo caso arriva all'attenzione internazionale.

Pena sospesa, anzi no

Dichiarazioni in altalena



Nel luglio scorso viene annunciata la sospensione della lapidazione. Versione smentita da fonti giudiziarie: Sakineh può essere uccisa in qualsiasi momento. I legali chiedono la revisione del processo, senza mai ottenere risposta. Uno degli avvocati è costretto a lasciare l'Iran.

La confessione in tv e il processo per omicidio



In agosto Sakineh è costretta a confessare in un'intervista tv di essere complice dell'assassino del marito. Per i legali è stata torturata. Il ministero dell'interno nega che la sentenza sia stata decisa. Il 19 settembre Ahmadinejad nega che Sakineh sia mai stata condannata.

Master di giornalismo in ricordo di Toni Fontana inviato dell'Unità

Un corso post-universitario sul giornalismo di guerra sarà intitolato a Toni Fontana, inviato dell'Unità da poco scomparso. Il direttore Giampaolo Cadalanu: omaggio ad un reporter coraggioso e non cinico.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Toni Fontana aveva collaborato a prepararlo, e a lui ora sarà intitolato il master in «Reporting di guerra», organizzato dall'associazione «Giornalismo investigativo». Inizierà a novembre e si protrarrà con cadenza settimanale, ogni venerdì pomeriggio e sabato mattina, per un totale di 376 ore di lezione. Esperti di politica internazionale e studi strategici, alti ufficiali delle forze armate, grandi firme del giornalismo scritto e parlato, operatori umanitari illustreranno modalità e problemi della comunicazione in situazioni di conflitto o di crisi. Destinatari dell'insegnamento (le iscrizioni si chiudono il 25 ottobre) una quarantina di giovani laureati, per lo più, ma non obbligatoriamente, in facoltà di studi giornalistici.

ESPERTI IN CATTEDRA

Per il direttore Giampaolo Cadalanu, inviato del quotidiano «Repubblica», la dedica è una naturale conseguenza dell'impegno e dalla convinzione con cui Fontana aveva partecipato alla progettazione. «Toni - dice Cadalanu - è stato una figura straordinaria nel panorama del giornalismo di guerra, per la serietà del suo approccio, che rifiutava il protagonismo, e stava alla larga dall'informazione-spettacolo». «Siamo diventati amici sul campo, Toni ed io - aggiunge Cadalanu -. Di lui ho conosciuto ed apprezzato un modo di intendere la professione basato, se così posso esprimermi, sulla voglia di consumare le suole: recarsi di persona a constatare i fatti, parlare direttamente con le persone che vivono nella loro quotidianità le vicende di cui si scrive».

Le lezioni si terranno nella sede dell'associazione Intersos, in via Aniense, a Roma. Uno sguardo alla lista dei docenti. Ci sono Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali, Paolo Quercia, del Centro militare di studi strategici, Lucio Caracciolo, direttore della rivista Limes. Altri ufficiali delle forze armate, fra cui i generali Fabio Mini

(che presiede il comitato scientifico del master) e Luciano Piacentini. Giornalisti di consolidata esperienza in teatri di guerra o di crisi: Tiziana Ferrario, Filippo Landi, Nico Piro, Giuliano Gallo, Giovanna Boursier, e altri ancora. Operatori umanitari come Laura Boldrini (portavoce dell'agenzia Onu per i rifugiati) e Nino Sergi (presidente di Intersos) e specialisti di «peacekeeping» come Andrea Angeli.

RISPETTO DELL'ESSERE UMANO

«Intitolare il master al nome di Toni Fontana - continua Cadalanu - è per noi una garanzia che l'insegnamento avvenga nel segno di un'informazione fondata sul rispetto dell'essere umano e non sugli effetti speciali. L'omaggio che facciamo al collega scomparso è anche un modo per indicare ai colleghi del futuro la prospettiva di un giornalismo di guerra che rifiuti il cinismo di chi guarda alle tragedie del mondo senza sensibilità umana».

Una parte del corso si svolgerà in trasferta, presso una delle basi delle forze armate italiane all'estero. Il costo dell'intero master si aggira intorno ai 5000 euro, con sconti per alcune categorie. «La somma complessiva serve solo a coprire le spese - spiega Cadalanu -. Non abbiamo fini di lucro». ♦

IL CASO

Germania, i vescovi: «Le vittime di abusi chiedono troppi soldi»

Il presidente della conferenza episcopale tedesca, Robert Zollitsch, secondo il tabloid Bild ha escluso risarcimenti da 80mila euro per ogni vittima degli abusi sessuali in Germania, come avrebbero richiesto le vittime dei padri gesuiti. Intervenuto all'Assemblea plenaria della Conferenza episcopale (Dbk), Zollitsch non ha voluto parlare di cifre ma ha detto che le richieste di risarcimenti avanzate dalle vittime di abusi non sono immaginabili.

Secondo Bild, in media le richieste ammonterebbero a oltre 82.000 euro per ciascun caso: moltiplicato per circa 200 vittime si arriverebbe a un totale intorno ai 17 milioni di euro. «Non vogliamo parlare di cifre concrete», ha detto Zollitsch a chi gli chiedeva quanto la Chiesa è disposta a pagare.